

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/10/2011 Il Sole 24 Ore	3
Patto regionalizzato in tempi stretti	
11/10/2011 ItaliaOggi	5
Enti locali, incentivi senza tagli	
11/10/2011 ItaliaOggi	6
Patto 2/ C'è tempo fino al 15 ottobre per le compensazioni regionali	
11/10/2011 ItaliaOggi	7
Patto 1/ Monitoraggio entro il 31/10	
11/10/2011 ItaliaOggi	8
Dirigenti a contratto, si assume	
11/10/2011 ItaliaOggi	9
In arrivo la botta sulle rendite catastali	
11/10/2011 L Unita - Bologna	10
POLITICA Delrio: «Resto sindaco e presidente dell'Anci Il problema è il governo»	
11/10/2011 La Repubblica - Nazionale	11
"Il fai-da-te è la risposta contro i tagli per garantire i servizi alla comunità"	
11/10/2011 La Repubblica - Nazionale	12
Dall'asilo al parco, ecco il popolo della ramazza	
11/10/2011 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	13
Delrio, uno schiaffo a Vendola «Si occupi della sua Regione»	
11/10/2011 Gazzetta di Reggio - Nazionale	14
«Vendola non capisce di Ancì»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11 articoli

Enti locali. Il Ragioniere generale dello Stato ha firmato il decreto che permette le compensazioni
Patto regionalizzato in tempi stretti

Entro venerdì le richieste delle Regioni - A fine mese la distribuzione LO STRUMENTO PARALLELO Buoni risultati dal meccanismo «verticale» con cui le amministrazioni cedono risorse in favore dei pagamenti dei sindaci

Gianni Trovati
MILANO

Arriva anche l'ultimo tassello per la «regionalizzazione» del Patto di stabilità 2011 di Comuni e Province. Il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, ha firmato il decreto sulla «regionalizzazione orizzontale», quella che offre alle Regioni il ruolo di cabina di regia nelle compensazioni tra enti che hanno spazi finanziari liberi ed enti in difficoltà con gli obiettivi 2011. Insieme alla «regionalizzazione verticale», che consente ai Governatori di cedere ai Comuni risorse in grado di aiutarli ai vincoli di finanza pubblica, il provvedimento che ha ottenuto il via libera ufficiale completa il puzzle degli strumenti territoriali messi a disposizione dalla legge di stabilità (articolo 1, commi 141 e seguenti della legge 220/2010). Obiettivo condiviso è quello di liberare quote dei pagamenti in conto capitale bloccati dal Patto, anche per accorciare l'attesa e quindi alleviare i problemi di liquidità delle imprese che lavorano con gli enti locali.

La firma sul provvedimento è essenziale perché consente alla Ragioneria di procedere alla distribuzione dei dati necessari alle Regioni per avviare il meccanismo delle compensazioni territoriali, ma la riuscita dell'impresa appare una scommessa. I tempi, infatti, sono strettissimi, perché le Regioni hanno solo questa settimana per raccogliere da Comuni e Province il differenziale positivo o negativo previsto da ciascuno di loro rispetto al target fissato dalla manovra; ricevuti i dati e fatti i calcoli, c'è tempo poi sino a fine mese per distribuire fra gli enti che ne hanno bisogno gli spazi finanziari concessi dalle amministrazioni locali che non sono in difficoltà. Calendario a parte, la stessa situazione dei Comuni, in affanno generalizzato per rimanere nei binari tracciati dal Patto di stabilità, rischia di assottigliare le fila dei sindaci e dei presidenti di Provincia disposti a cedere spazi finanziari al proprio vicino. Rimane il fatto, però, che un'applicazione ampia di questo meccanismo potrebbe evitare le "sorpresa" degli ultimi anni, in cui per carenze di programmazione (e tortuosità delle regole) il complesso dei Comuni ha raggiunto regolarmente un obiettivo molto più alto di quello assegnato dalla manovra (nel 2010, per esempio, questo problema ha bloccato risorse per 812,8 milioni secondo la Corte dei conti). La cessione di quote, inoltre, non è gratis: il Comune che corre in aiuto degli enti in difficoltà si vedrà migliorare il proprio obiettivo nel 2012 e nel 2013 in misura proporzionale al "contributo" concesso, mentre l'ente che riceve la quota dovrà raggiungere nei prossimi due anni un saldo inasprito dalla spinta ricevuta nel 2011. Il complesso del dare-avere, infatti, deve tradursi in un gioco a somma zero per il consolidato pubblico.

Mentre la compensazione fra gli enti locali scalda i motori, il meccanismo gemello del trasferimento di risorse dalle Regioni ai Comuni (regionalizzazione verticale), costretto dentro lo stesso calendario, sta mostrando buoni risultati, con molti Governatori che hanno staccato assegni in favore dei sindaci del territorio. Tra gli esempi più significativi vanno citati quelli dell'Emilia Romagna, che in pratica ha offerto il modello per le norme nazionali, e del Piemonte, ma tra gli altri anche Lombardia, Liguria e Veneto si sono fatti sentire, mentre la Puglia ha annunciato un intervento in questo senso.

Saranno limitati, invece, gli sconti che saranno distribuiti con il meccanismo premiale introdotto sempre dalla legge di stabilità 2010 (articolo 1, comma 122 della legge 220/2010). Il plafond è determinato dagli effetti finanziari delle sanzioni per chi non ha rispettato il Patto nel 2010, sanzioni alleggerite dal Dlgs 149/2010.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio canale

01|PATTO VERTICALE

Con questo strumento la Regione mette a disposizione degli enti locali del proprio territorio una quota di risorse per facilitare i pagamenti in conto capitale di Comuni e Province nei confronti dei fornitori. Un primo modello di patto regionalizzato era stato introdotto dal DI 5/2009 (articolo 7-quater) e confermato dal DI 2/2010, e l'anno scorso ha permesso a sette Regioni di liberare in tutto 403 milioni di euro. Per il 2011 la norma è quella prevista dall'ultima legge di stabilità e corretta dalla manovra di luglio, e a consuntivo potrebbe dare un risultato più alto rispetto a quello raggiunto lo scorso anno

02|PATTO ORIZZONTALE

In questo meccanismo, reso possibile dal decreto dell'Economia firmato dal Ragioniere generale, le Regioni intervengono come cabina di regia di rapporti contabili che si instaurano fra i Comuni (o le Province) del territorio. Gli enti che hanno spazi finanziari liberi senza sfiorare gli obiettivi del Patto cedono quote agli altri enti in difficoltà, con un meccanismo a somma zero per ogni realtà territoriale. A somma zero sono anche gli incentivi, perché gli sconti offerti nel biennio successivo agli enti che cedono quote sono compensati dagli inasprimenti dell'obiettivo assegnato a coloro che le ricevono

LA PAROLA CHIAVE

Compensazione

Il meccanismo agisce sui pagamenti in conto capitale che gli enti locali possono effettuare senza sfiorare gli obiettivi di bilancio imposti dal patto di stabilità interno. In pratica, in base alla condizione dei propri conti ogni ente può effettuare una data quota di pagamenti: nella compensazione orizzontale, gli enti che hanno «spazi finanziari» liberi perché possono rispettare tutti gli obblighi senza sfiorare i vincoli cedono una quota di risorse agli enti in difficoltà. La cessione è solo contabile, perché serve a evitare che nel loro insieme gli enti di ogni Regione non sfiorino l'obiettivo complessivo assegnato a ogni territorio

La Corte conti a sezioni unite: solo due eccezioni alla stretta del dl 78 sulle risorse decentrate

Enti locali, incentivi senza tagli

I compensi a progettisti e legali interni fuori dal tetto 2010

Gli incentivi per la progettazione (interna) di opere pubbliche e i compensi per l'avvocatura comunale e provinciale restano fuori dalla stretta prevista dalla manovra correttiva 2010. Si tratta delle uniche eccezioni all'applicazione dell'art. 9, comma 2-bis del dl 78/2010 che ha imposto agli enti locali di cristallizzare, dall'1/1/2011 e fino al 31/12/2013, le risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale in modo che non superino l'importo fatto registrare nel 2010. Nessun'altra deroga può essere ammessa perché la ratio della disposizione (limitare la crescita dei fondi destinati alla contrattazione integrativa) impone una lettura non estensiva. Per questo, onde evitare effetti distorsivi, gli enti dovranno sterilizzare le spese sostenute nel 2010 per pagare i progettisti e gli avvocati interni, non includendole nel tetto da prendere in considerazione. Diversamente, chi l'anno scorso ha dovuto pagare ingenti somme per questo tipo di spese ne risulterebbe eccessivamente penalizzato, perché il tetto delle risorse complessive destinabili alla contrattazione integrativa risulterebbe elevato «in modo improprio». Lo hanno chiarito le sezioni unite della Corte dei conti con la delibera n. 51/2011 che ha tolto agli enti ogni speranza di aprire un varco interpretativo a proprio favore. A chiamare in causa le sezioni unite è stata la Corte conti Lombardia. I giudici lombardi ancora una volta hanno tentato di alleggerire il compito di comuni e province escludendo dal tetto di spese, che dovrà per tre anni restare al livello del 2010, una serie di risorse destinate a finanziare specifici incentivi: oltre a progettisti e avvocati interni, la Corte conti Lombardia chiedeva di escludere i compensi per il recupero dell'Ici, quelli per le indennità di turno della polizia locale e i proventi derivanti dai contratti di sponsorizzazione. La magistratura erariale milanese ha richiamato a sostegno delle proprie tesi anche l'orientamento analogo delle sezioni regionali di Marche e Liguria, oltre a una circolare della Conferenza delle regioni. Tutte favorevoli a escludere dal tetto gli incentivi di cui sopra per svariate ragioni. Gli incentivi Ici, per esempio, non andrebbero tenuti in conto poiché «verrebbero corrisposti con fondi che si autoalimentano, ossia mediante risorse etero-finanziate rispetto alle risorse proprie degli enti locali». I compensi per i legali dell'ente derivanti dalla condanna alle spese delle controparti andrebbero esclusi perché «non si tratterebbe di somme incidenti sugli equilibri di bilancio degli enti». E ancora, i proventi dei contratti di sponsorizzazione dovrebbero restare fuori dal tetto in quanto risorse, sì destinate al fondo per la contrattazione integrativa, ma anche in questo caso «etero-finanziate e dunque non incidenti sugli equilibri delle finanze locali». Mentre gli incentivi ai progettisti, secondo la Corte conti Lombardia, sarebbero da considerare spese per investimenti e non invece per personale. Le sezioni unite, dopo un lungo excursus storico sulle dinamiche retributive che dal 1993 in poi hanno di fatto incrementato la spesa delle pubbliche amministrazioni a livello decentrato aumentando sempre più il divario tra stipendi contrattuali e stipendi percepiti, ha ribadito che l'art. 9, comma 2-bis non ammette sconti. «Si tratta di una norma volta a rafforzare il limite posto alla crescita della spesa di personale», scrivono i giudici presieduti da Luigi Giampaolino, «che prescinde da ogni considerazione relativa alla provenienza delle risorse e per questo applicabile anche nel caso in cui l'ente disponga di risorse aggiuntive derivanti da incrementi di entrata». Le uniche eccezioni che le sezioni unite ammettono alla necessità di interpretare in modo non estensivo la disposizione del dl 78 riguardano come detto gli incentivi ai progettisti e agli avvocati interni. Si tratta infatti di risorse «correlate allo svolgimento di prestazioni professionali specialistiche offerte da personale qualificato in servizio presso la p.a.» che, se acquisite all'esterno, comporterebbero costi aggiuntivi per i bilanci degli enti. «Pertanto», chiariscono le sezioni unite, «in tali ipotesi dette risorse alimentano il fondo in senso solo figurativo dato che esse non sono poi destinate a finanziare gli incentivi spettanti alla generalità del personale dell'amministrazione pubblica». I fondi derivanti dal recupero dell'Ici o dai contratti di sponsorizzazione, invece, non possono essere esclusi perché «potenzialmente destinabili alla generalità dei dipendenti».

Patto 2/ C'è tempo fino al 15 ottobre per le compensazioni regionali

È stato firmato ieri il decreto del Mef che definisce le linee guida relative al Patto regionale orizzontale. In attesa della pubblicazione, il testo è stato anticipato sul sito della Ragioneria generale dello stato. I tempi, infatti, sono assai stretti: gli enti locali hanno tempo solo fino al 15 ottobre per mettere a disposizione spazi finanziari o per richiederne di nuovi alle regioni, che dovranno operare le compensazioni entro il 31 ottobre. Ma questo timing serrato e la complessità del meccanismo rischiano di rivelarsi ostacoli insormontabili. Il Patto regionale orizzontale consente alle regioni di compensare gli obiettivi degli enti locali del proprio territorio, fermo restando l'obiettivo aggregato annuale ad essi assegnato. In pratica, le province e i comuni che prevedono di realizzare un saldo migliore del proprio obiettivo possono cedere gli spazi finanziari in eccesso alla regione, che li ridistribuirà a favore degli enti che necessitano di maggiori margini di manovra. Dal 2011 è previsto che le regioni, nell'attuare il meccanismo, debbano attenersi a linee guida da definire con decreto del Mef. Tale provvedimento ha avuto una lunga gestazione e solo venerdì scorso ha avuto l'ok dell'Unificata. Come accennato, esso prevede che, entro il 15 ottobre, gli enti locali comunichino la propria disponibilità o il proprio fabbisogno di spazi finanziari alle regioni (oltre che ad Anci e Upi regionali). Tale comunicazione è facoltativa: tuttavia, chi omette di farla e a fine anno registra una differenza fra saldo e obiettivo superiore ad una soglia definita a livello regionale sarà penalizzato con l'esclusione dal Patto orizzontale nell'anno successivo. Gli enti che abbiano beneficiato di un miglioramento del proprio obiettivo dovranno restituire i maggiori spazi finanziari ricevuti accettando il peggioramento degli obiettivi assegnati per il biennio successivo per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. In tal modo, viene garantita agli enti che cedono spazi finanziari la restituzione, entro due anni, della quota da essi ceduta. Per ogni anno, quindi, le variazioni migliorative e peggiorative dovranno compensarsi esattamente, garantendo l'invarianza dell'obiettivo aggregato di comparto. Le comunicazioni degli enti locali, pertanto, dovranno precisare anche le modalità di cessione o di recupero degli spazi finanziari nel biennio successivo. Entro il 31 ottobre le regioni dovranno ripartire gli spazi finanziari disponibili, concordando i relativi criteri in sede di Consiglio delle autonomie locali o in mancanza con Anci e Upi regionali e privilegiando le spese in conto capitale, quelle inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento. Si tratta di un meccanismo alquanto complesso, che impone una programmazione triennale difficilmente compatibile con la continua revisione delle regole del Patto. Per il 2011, inoltre, esso rischia di rivelarsi inapplicabile in un così breve lasso di tempo. Matteo Barbero

Patto 1/ Monitoraggio entro il 31/10

Il monitoraggio del patto di stabilità interno, relativo al primo semestre del 2011, dovrà essere trasmesso, dai comuni sopra i 5 mila abitanti e dalle province, entro il prossimo 31 ottobre. È quanto previsto con decreto della Ragioneria generale dello stato del 7 settembre 2011, pubblicato nella G.U. del 1° ottobre, che ha approvato i relativi prospetti di rilevazione. Il comma 109 dell'articolo 1, della legge finanziaria per il 2011, ha disposto che per il monitoraggio degli adempimenti relativi al patto di stabilità gli enti soggetti trasmettono semestralmente al dipartimento della Ragioneria generale, entro trenta giorni dalla fine del periodo di riferimento, le risultanze in termini di competenza mista, attraverso un prospetto e con le modalità definite con decreto. La Conferenza stato-città e autonomie locali ha espresso il proprio parere favorevole sulla bozza di provvedimento, nella seduta del 27 luglio scorso. Il decreto chiarisce, dopo un lunga premessa normativa, che il prospetto - da trasmettere esclusivamente via web - deve essere compilato indicando i dati cumulati a tutto il periodo di riferimento. Il principale elemento di novità contenuto nel decreto è l'indicazione che gli effetti finanziari positivi che derivano dalle sanzioni, a seguito del mancato rispetto del patto di stabilità per il 2010, sono validi ai fini del raggiungimento degli obiettivi assegnati per l'anno in corso. Questo è dovuto alla mancata riproposizione, per l'anno 2011, del comma 22 dell'articolo 77-bis del dl n. 112/2008, secondo il quale gli effetti delle sanzioni non concorrevano al perseguimento dell'obiettivo dell'anno in cui le misure erano attuate. Pertanto, a differenza del 2010, per quest'anno gli effetti finanziari positivi derivanti dall'applicazione delle sanzioni non trovano alcun richiamo nel modello ministeriale Monit/11. Il decreto chiarisce, inoltre, che i prospetti allegati possono essere oggetto di aggiornamenti a seguito di successive novelle legislative, che escludano elementi dai saldi rilevanti ai fini del patto di stabilità interno, così come già accaduto per il 2010. È di questi giorni, infatti, la predisposizione di un decreto del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro dell'interno e d'intesa con la Conferenza stato-città e autonomie locali, che riduce gli obiettivi annuali degli enti, sulla base degli effetti finanziari prodotti dalle sanzioni degli enti inadempienti. Nella versione originaria, del comma 122 della finanziaria per il 2011, la riduzione era pari alla differenza, registrata nell'anno precedente a quello di riferimento, tra l'obiettivo assegnato e il saldo conseguito dai comuni e dalle province inadempienti. Il premio sarà in termini di sblocco di una percentuale dei residui passivi, disposizione che già fu attuata nel 2010 con lo sblocco nella misura dello 0,75 per cento. Per le risorse relative alle operazioni di censimento il decreto della ragioneria generale dello Stato ricorda che sono esclusi dal saldo finanziario le risorse trasferite dall'Istat e le relative spese, nei limiti delle risorse stesse, purché si tratti di spese strettamente connesse al censimento; acquisizioni di beni durevoli e spese in conto capitale non possono essere oggetto di esclusione ai fini del patto di stabilità: le poste da escludere vanno indicate nelle voci E8 e S5 del modello allegato. Eugenio Piscino

La Corte dei conti del Molise è stata la prima a pronunciarsi sul correttivo della Brunetta

Dirigenti a contratto, si assume

Tetto all'8% fi no alla defnizione degli indici di virtuosità

Gli enti locali possono assumere dirigenti a contratto entro il tetto dell'8%, finché non siano definiti i parametri di virtuosità previsti dall'articolo 20, comma 3, della legge 111/2011. È la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per il Molise la prima a pronunciarsi in merito agli effetti dell'articolo 1 del dlgs 141/2011, il cosiddetto «correttivo» alla riforma-Brunetta, col parere 14 settembre 2011, n. 81, sostenendo che l'ampliamento della percentuale di assunzione di dirigenti «a contratto» al 18% resta congelato, in attesa delle regole sulla virtuosità degli enti locali. L'articolo 1 del dlgs 141/2011 novella l'articolo 19 del dlgs 165/2001, nell'intento di chiarire entro quale misura gli enti locali possono acquisire dirigenti «esterni» alla dotazione organica, aggiungendo un comma 6-quater, ai sensi del quale "per gli enti locali, che risultano collocati nella classe di virtuosità di cui all'articolo 20, comma 3, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, come individuati con il decreto di cui al comma 2 del medesimo articolo, il numero complessivo degli incarichi a contratto nella dotazione organica dirigenziale, conferibili ai sensi dell'articolo 110, comma 1, del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, non può in ogni caso superare la percentuale del diciotto per cento della dotazione organica della qualifica dirigenziale a tempo indeterminato. Si applica quanto previsto dal comma 6-bis». Subito si è posta la questione se in assenza dei parametri di virtuosità e, dunque, della espressa qualificabilità degli enti come «virtuosi» valesse la percentuale del 18%, oppure non si potesse radicalmente assumere qualsiasi dirigente a contratto o, infine, continuasse a vigere la percentuale dell'8%, seguendo le indicazioni del comma 6 dell'articolo 19, come interpretato dalle Sezioni riunite della Corte dei conti, delibere 12, 13 e 14 del 2011. La tesi più restrittiva, secondo la quale effetto del dlgs 141/2011 sarebbe stato il congelamento della possibilità di assumere dirigenti a contratto non era convincente. È evidente l'intento del legislatore di dettare regole finalizzate a permettere di assumere dirigenti a contratto, entro limiti percentuali da definire. L'incertezza non poteva che riguardare, allora, la determinazione della percentuale. Secondo la Sezione Molise nelle more dell'emanazione del decreto finalizzato a determinare quali saranno gli enti collocati nella classe di massima virtuosità «rimane consentito procedere al conferimento di incarichi ex art. 110 comma 1 comma Tuel nei limiti di quanto previsto dalle deliberazioni delle Sezioni Riunite della Corte dei conti nn. 12 e 13/2001/QM». La condivisibile tesi della Sezione permette di inquadrare meglio, allora, il nuovo comma 6-quater dell'articolo 19. Non si tratta della fissazione secca di un potere discrezionale assoluto degli enti locali di incrementare la percentuale dei dirigenti esterni dall'8% al 18%. Tale incremento apparirebbe, se legato da ragioni particolari, del tutto irrazionale, posto che nelle amministrazioni dello Stato la combinazione dei limiti percentuali entro i quali è possibile acquisire dirigenti a tempo determinato, pari al 10% per la dirigenza di prima fascia e all'8% per i dirigenti di seconda, dà come risultato in termini assoluti proprio l'8%. È, insomma, fuorviante immaginare che per gli enti locali si potessero sommare la percentuale del 10 e dell'8%. Secondo la chiave di lettura suggerita dalla Sezione Molise, il comma 6-quater deve essere considerato logicamente connesso al comma 6 dell'articolo 19, norma che regge il sistema e che fonda la possibilità di assumere dirigenti a contratto solo entro la soglia dell'8% della dotazione organica. Sicché, il comma 6-quater finisce per essere una norma che incentiva gli enti a collocarsi nella fascia di massima virtuosità, in quanto tra gli altri «benefici» scatta anche quello di poter acquisire dirigenti a contratto oltre la soglia «ordinaria» dell'8%, fino al massimo del 18%. Questa logica interpretativa è confermata da una specificazione espressa del parere della Sezione Molise, secondo il quale la possibilità di assumere entro la più ristretta percentuale dell'8% varrà anche successivamente all'adozione del decreto sulla virtuosità degli enti anche «per gli enti non collocati nella prima classe di virtuosità».

In arrivo la botta sulle rendite catastali

Circola da qualche settimana, nel ministero delle Finanze e di riflesso in Parlamento, l'ipotesi di assestare una botta alle rendite catastali. Anzi, una bella botta. La trovata è semplice: ripetere l'operazione attuata dal primo governo Prodi. Nella Finanziaria del 1997 (legge 662 del 1996) fu approvata la seguente disposizione: «Fino alla data di entrata in vigore delle nuove tariffe d'estimo le vigenti rendite catastali sono rivalutate del 5% ai fini dell'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili e di ogni altra imposta». Ovviamente le «nuove tariffe d'estimo» nessuno le ha ancora viste, dopo 15 anni. In tal modo la rivalutazione è rimasta intatta, attestazione del prediletto ricorso al catasto come strumento per far cassa. Adesso si pensa di ripetere quel provvedimento, sostituendo un altro numero al «5%». L'operazione è facile facile. Non introduce una nuova imposizione, non richiede adeguamenti degli uffici tributari, riduce le operazioni a un'elementare moltiplicazione. In compenso, permette di introitare euro a palate. Per avvalorare l'iniziativa si prevede già di divulgare una semplice domanda: come potete pensare che le rendite restino ancorate a quelle del 1990? A questo punto sarà bene spiegare che le rendite catastali, nonostante la loro denominazione di legge, da un ventennio esprimono, di fatto, i valori immobiliari. Eppure, la legge catastale (il dpr n. 1142 del 1949) basa le rendite sul «reddito lordo», costituito dal «canone annuo di fitto, ordinariamente ritraibile dall'unità immobiliare». La Corte costituzionale si occupò delle rendite nel 1994, quando salvò gli estimi individuati da una legge che aveva assorbito un paio di decreti ministeriali annullati dalla giustizia amministrativa. Attenzione: li fece salvi solo per la «transitorietà della disciplina denunciata» (c'era una legge delega in materia, in attesa di attuazione). Ovviamente, come ogni transitorietà che si rispetti, in Italia è divenuta permanente, con l'aggravante del citato adeguamento del 5%, sotto Vincenzo Visco titolare delle Finanze. Quindi, i valori riscontrati nel 1988-'89 restano alla base delle rendite catastali vigenti, facendo ricorso a coefficienti determinati in sede politica. Abbiamo detto: valori. La Corte costituzionale ha ricordato che «il procedimento seguito, anziché fondarsi sul tradizionale parametro del valore locatizio, si basa sul valore di mercato del bene in sé». La legge era così violata, ma si poteva ammettere il vulnus in nome della durata transitoria. Se oggi quelle rendite, illegittimamente determinate, fossero ancora prese a base per una nuova rivisitazione, non si potrebbe pensare a un'indifferenza della Corte costituzionale, ove essa fosse chiamata a pronunciarsi di nuovo. C'è, ancora, un elemento da ricordare. Le aliquote dell'Ici e le altre imposte legate alle rendite (come registro e donazione e successione) sono state fissate su «quelle» rendite. Certo, in astratto la legge determina aliquote e imposte; ma le disposizioni sono sempre rimaste pensate, motivate e legate alle rendite come vennero maldestramente legificate nel 1993. Ogni revisione di quelle rendite dovrebbe comportare una revisione delle imposte derivate. Altrimenti, si giungerebbe all'esproprio del bene, mediante l'aumento dell'Ici (che è imposta patrimoniale). Naturalmente, già si pensa a far circolare l'avvertenza che, non pagandosi l'Ici sulla prima casa, i piccoli proprietari della sola abitazione sarebbero esenti dalle conseguenze del provvedimento. Non è fuori luogo ricordare che il reddito figurativo della casa di abitazione viene comunque conteggiato ai fini del reddito lordo (in particolare per la concessione di prestazioni sociali e assistenziali), pur se poi si agisce con la detrazione. Le conseguenze di un aumento del reddito figurativo, a causa della rivalutazione delle rendite, colpirebbe quindi anche i proprietari della sola prima casa. Giovanni Galli

POLITICA Delrio: «Resto sindaco e presidente dell'Anci Il problema è il governo»

Tagli di governo Unica nota negativa è la politica del governo che pesa sul Comune Il primo cittadino dopo l'elezione a numero uno dei Comuni: «Niente rimpasto, ma cederò deleghe»

STEFANO MORSELLI REGGIO EMILIA unitareggio@gmail.com Nessuno strascico polemico con i vertici nazionali del Pd. Nessuna abdicazione al ruolo di sindaco a Reggio. Nessun rimpasto nella giunta comunale. Reduce dall'assemblea che lo ha eletto alla presidenza dell'Anci - ma dopo un faticoso o s o b r a c c i o d i f e r r o n e i "preliminari" di partito - Graziano Delrio è convinto di poter reggere senza eccessivi problemi il doppio impegno, alla guida della propria città e di tutti i Comuni italiani. Le vicende dell'Anci lo hanno messo al centro di un ennesimo scontro interno al Pd. Lui butta acqua sul fuoco: «È legittimo che il Pd avesse una propria indicazione, magari avrei preferito che la conta avvenisse direttamente nella assemblea di tutti sindaci, invece che in sede separata. In ogni caso, alla fine hanno deciso gli amministratori, che evidentemente mi hanno ritenuto il più adatto per dirigere l'Anci. Da parte mia, non ho alcun problema con il gruppo dirigente del Pd, né mi interessano manovre di potere o di corrente». Davvero il nuovo incarico non influirà sull'impegno di sindaco? «Avevo già - ricorda Delrio - un incarico rilevante nell'Anci, come vicepresidente. Questo non mi ha impedito di svolgere il mio lavoro a Reggio». Tutt'al più, se ne riscontrerà l'opportunità, Delrio potrebbe trasferire ad altri assessori qualcuna delle deleghe che ha tenuto per sé: ambiente, personale, innovazione. L'ipotesi di una redistribuzione di deleghe non significa, comunque, un turn over in giunta. Nemmeno per il vicesindaco Filomena De Sciscio, fresca di maternità, che qualche voce dava in partenza: «Ha la mia fiducia. Il fatto che il suo partito, l'Idv, dopo l'uscita del consigliere Riva, sia rimasto senza rappresentanti in Sala del Tricolore non cambia le cose». A chi sostiene che, in questi anni, l'Amministrazione comunale ha operato poco e male, Delrio replica citando i punti essenziali indicati due anni fa agli stati generali sullo sviluppo della città: «Stanno tutti concretizzandosi. L'arcispedale S. Maria Nuova è diventato Irccs, centro di riferimento nazionale per la sanità. Abbiamo appena costituito la Fondazione internazionale collegata al centro per l'infanzia Malaguzzi, la prossima primavera apriremo anche le strutture di ristorazione. L'appalto per il Tecnopolo dell'area ex Reggiane sarà assegnato tra poche settimane, verranno assunti cento giovani ricercatori, i fondi sono già finanziati. Il centro per le energie rinnovabili sta anch'esso diventando una realtà». Piuttosto, il sindaco è preoccupato di quanto potrebbe accadere a causa delle politiche governative, fatte di tagli indiscriminati, di svuotamento dell'autonomia finanziaria dei Comuni - «Altro che federalismo!» - di applicazione insensata del patto di stabilità. «A Reggio siamo costretti a tenere fermi in banca 60 milioni di euro - spiega Delrio -. Il governo riduce enormemente e in qualche settore azzerà i trasferimenti. I servizi sociali sono già a rischio nel 2012, l'anno dopo lo saranno anche i servizi sanitari». Aumenti in vista per l'addizionale Irpef? «Cercherò in tutti i modi di farne a meno. Ma è presto per dirlo, la prima ipotesi di bilancio prevediamo di farla a fine novembre».

Foto: Il sindaco Graziano Delrio

L'intervista Parla Mauro Guerra, coordinatore dei piccoli comuni dell'Anci

"Il fai-da-te è la risposta contro i tagli per garantire i servizi alla comunità"

ROMA - Sindaci giardinieri e genitori imbianchini a scuola. Che succede? «I tagli del governo mettono in ginocchio i piccoli comuni, e così nei paesi ci si ritrova costretti a darsi da fare tutti assieme, politici e cittadini per cercare di garantire i servizi».

Sa quello che dice Mauro Guerra, coordinatore degli oltre 5600 piccoli comuni dell'Anci e vicesindaco a Tremezzo dove in versione multitasking quando serve fa l'impiegato, il tecnico sulle frane, o spala la neve. Cos'è cambiato? «Con la crisi la gente ha come riscoperto il senso civico, l'importanza del bene comune. C'è una risposta diretta dei cittadini davanti alle difficoltà dell'amministrazione, una nuova voglia di impegnarsi per garantire benie servizi che forse prima si davano un po' per scontati».

Tagli drastici? «In media abbiamo 150 euro in meno da spendere per ogni cittadino, difficilmente possiamo sostituire chi va in pensione. Per questo chi amministra protesta, ma soprattutto si ingegna per far quadrare l'impossibile tra norme astruse, incomprensibili». Vogliono ridurre i consiglieri...

«Un assurdo, pura demagogia, prendono 17 euro a seduta, ne faranno cinque l'anno e spesso lasciano i soldi nelle casse comunali vista la penuria di fondi, ma soprattutto sono loro che quando manca il personale vanno a tagliare gli alberi, spalano la neve perché si sentono responsabili di come vive la loro comunità. Che ricambia mettendosi a pitturare aule e ripulire giardini».

Foto: COORDINATORE Mauro Guerra, coordinatore nazionale piccoli comuni Anci

Dall'asilo al parco, ecco il popolo della ramazza

Sindaci in prima fila e volontari: così i piccoli comuni riscoprono la cura degli spazi pubblici Dal Trentino alla Sicilia genitori e ragazzi intervengono per aiutare le amministrazioni a corto di risorse
CATERINA PASOLINI

ROMA - Tutti insieme appassionatamente. Sindaci e genitori, studenti e assessori armati di pennelli e ramazze sono al lavoro tra scuole e giardini. In un paesino della bergamasca, Palazzolo, si sono improvvisati muratori per sistemare le elementari, a San Procopio, in Calabria, hanno trasformato in piccoli orti le aiuole mentre ad Arluno primo cittadino e amministratori hanno rinunciato a parte dello stipendio per garantire l'asilo ai bambini del comune. E se il sindaco di Pieve Fosciana fa l'autista del bus, il bagnino e ripara le strade della lucchesia nel tempo libero, quello di San Pietro in Casale ha abbracciato il tagliaerba sistemando di sabato i giardini della cittadina emiliana.

È la vita dei piccoli comuni all'epoca della crisi, tutta all'insegna del fai da te, dove si protesta ma ci si rimbecca le maniche, si accusa il governo ma poi ci si fa in quattro. «Soldi non ce ne sono, i dipendenti che vanno in pensione non si possono sostituire e così ci si impegna. Personalmente. Perché nei piccoli centri il politico conosce i bisogni della gente, è uno di loro. È la differenza tra la Casta da 15 milioni al mese e gli amministratori. Qui tutti si sentono coinvolti, parte di una comunità», dice Luigi Loso, sindaco di Arluno, nel milanese. Dal Trentino alla Sicilia si moltiplicano iniziative che raccontano un'Italia, una politica e un modo di vivere diverso dalle cene eleganti. Così a Castello di Cisterna, in Campania, il primo cittadino si è improvvisato imbianchino per un mese assieme ad assessori, commercianti e imprenditori, per rimettere a nuovo le scuole comunali. Stesso impegno, tra pennelli, colore e stucco a Conegliano Veneto dove i genitori nel fine settimana hanno imbiancato la scuola mentre a Villafranca Padovana in prima fila sono stati sindaco e giunta, al lavoro tutti i sabati dell'estate per sistemare l'elementare. Partito dai politici come segno di protesta contro i tagli del governo, il fai da te si è diffuso a macchia d'olio. Sempre più spesso partecipano genitori, figli, professori, semplici cittadini. Come a Gaudiani dove dall'avvocato al medico, dalla disoccupata all'insegnante, a decine hanno lavorato nelle aule.

Mentre a San Procopio, in Calabria, cittadini-giardinieri con rastrelli, vanghe, secchielli e concime, hanno piantato alberelli e fiori nelle aiuole prima abbandonate. Perché la crisi ha cambiato i legami tra cittadini e politica, soprattutto nei piccoli paesi. Dove il rapporto è diretto, dove ci si conosce tutti e tutti si paga sulla propria pelle i tagli. Come ha spiegato il vicesindaco di Arluno, Alfio Colombo, che come i suoi colleghi ha rinunciato a parte dello stipendio per dare una maestra d'asilo ai bambini del comune. Lui, dai tagli della Gelmini si sente beffato due volte: insegnante precario da 15 anni si ritrova a pagare di tasca propria il servizio ridotto all'osso nella scuola dove lui stesso non riesce a entrare. In epoca di tagli è il momento dei politici tuttofare. Come Francesco Angelini, sindaco di Pieve Fosciana, 2500 abitanti in provincia di Lucca che, racconta senza piangersi addosso, al mattino insegna alle elementari e poi nelle vesti di amministratore fa fotocopie, il bagnino, guida il bus per portare i ragazzi a fare sport e sistema il guardrail su una strada di montagna.

Sindaci multitasking. Come Roberto Brunelli, alla guida di San Pietro in Casale, 12mila abitanti nel bolognese, che assieme agli assessori, ha ripulito il parco comunale. «Perché operai non se ne possono assumere e bisogna risparmiare in modo da poter avere quei 400mila euro e garantire l'assistenza handicappati a scuola».

Foto: PER SAPERNE DI PIÙ www.piccolicomuni.anci.it

Delrio, uno schiaffo a Vendola «Si occupi della sua Regione»

Il neopresidente: «Non capisce l'Anci, non era un referendum Nord-Sud»

DELRIO ci mette pochi secondi a mettere in croce Nichi Vendola, segretario Sel e governatore della Puglia, che si era pesantemente schierato con Michele Emiliano, sindaco di Bari, sconfitto dal nostro sindaco nella corsa alla presidenza Anci: «Vendola doveva pensare alla sua Regione, ne ha abbastanza - dice Delrio -. Il sistema Anci riguarda i Comuni, quindi se ne occupano i sindaci». E poi la staffilata del parallelo tra Vendola e Bossi: «Noi non stavamo facendo un referendum pro o contro il sud. Vedo nella dichiarazione di Vendola il pericolo che paventavamo: il rischio di uno scontro nord e sud. Un atteggiamento speculare a chi dice che il governatore della Banca d'Italia va scelto a Milano invece che a Napoli». Vendola si offende (a fianco la replica). E i rapporti con il Pd, dopo la battaglia di Brindisi? «Non ho nessun problema - dice Delrio -. Sono stati commessi degli errori, ma andiamo avanti». I vertici Pd volevano il sindaco di Bari: «Il problema era eleggere il presidente Anci e non la discussione fra Nord e Sud - prosegue Delrio -. Il capo degli elettricisti lo eleggono gli elettricisti. Poi, certo, il partito ha espresso la sua opinione, l'ha espressa eccome, ed è giusto e legittimo. Ma ha dato anche la possibilità ai delegati di scegliere il loro candidato, c'è stato un meccanismo di confronto democratico». È COME quando una provinciale sbarca in serie A, facendo le proporzioni con la popolarità dell'Anci. Con Graziano Delrio che, dopo una feroce battaglia nel Pd, ha segnato un gran gol. «Questa elezione è un grande onore e un riconoscimento per una città di medie dimensioni come la nostra - dice Delrio -. E la mia presenza sarà tanto più forte quanto più a Reggio tutto funzionerà nel modo giusto». Difficile conciliare i due impegni: sindaco e presidente. «Non ci sarà nessun problema. L'impegno all'Anci è già programmato, come negli ultimi due anni. Un giorno fisso per incontro con governo e parti sociali, e un altro pomeriggio. La mia presenza a Reggio resterà la stessa». Potrebbe essere l'occasione per un rimpasto in giunta. «Per ora non c'è assolutamente una prospettiva di rimpasto. Forse dovrò caricare qualche assessore con una delega in più, cedendo le mie: ambiente, personale e innovazione». C'è chi ipotizza la necessità di un nuovo vicesindaco, con più esperienza. «Filomena De Sciscio ha avuto una bellissima bambina, e come tutte le mamme ha avuto un momento per stare con la piccola. Figuratevi se non sono contento per lei. Ora la De Sciscio è al suo posto, ha ripreso prima del tempo a lavorare e gode della mia fiducia». Ma con il distacco di Matteo Riva dall'Idv è un vicesindaco senza consiglieri comunali. «La De Sciscio è rappresentativa del sindaco che l'ha scelta. E noi abbiamo un'alleanza con l'Idv. Infine Riva resta nella coalizione, come ha dichiarato più volte». Niente verifica di giunta? «Io faccio una verifica sugli assessori ogni tre mesi. Ma se uno per verifica pensa al rimpasto, allora è una malattia che va curata». Aumenterà l'addizionale Irpef? «Aspettiamo di avere un quadro stabile. Ma penso sia l'ultima strada da percorrere, non voglio aumentare le tasse a chi già le paga. Qualcuno propone di farlo solo sui redditi alti, lo valuteremo». I cugini di Parma devono 13 milioni a Iren per lavori non saldati. «Il Comune di Parma li deve pagare». Paolo Patria Image: 20111011/foto/8196.jpg

«Vendola non capisce di Anci»

Ma il governatore della Puglia replica a Graziano: impara la buona educazione

REGGIO Un botta e risposta quasi in diretta. Delrio rimbrotta Vendola. Vendola gli dà del maleducato (sulla base di agenzie di stampa lette sul momento) e Delrio replica sostenendo di non averlo mai offeso. «Vendola - ha detto ieri il sindaco di Reggio - non capisce di Anci, pensi al sistema delle Regioni. Il sistema Anci riguarda i Comuni, quindi se ne occupano i sindaci. Noi a Brindisi non stavamo facendo un referendum pro o contro il sud. Vedo nella dichiarazione di Vendola il pericolo che paventavamo all'inizio nel rischio di uno scontro nord e sud, un atteggiamento speculare a chi dice che il governatore della Banca d'Italia va scelto a Milano invece che a Napoli. Il governatore della Puglia, però, non gradisce, e torna a ribadire quel che già aveva detto il 5 ottobre scorso poco prima che Delrio fosse eletto: «Ho considerato la bocciatura del sindaco di Bari Michele Emiliano alla presidenza dell'Anci un atto grave che consolida un processo di marginalizzazione del Mezzogiorno d'Italia. Un piccolo indicatore di quel clima culturale che alimenta le spinte secessioniste. Si tratta di un giudizio politico e lo confermo. Vedo ora dalle agenzie che il neoeletto presidente dell'Anci Delrio replica ad un giudizio politico con insulti di carattere personale, con parole scortesie ed avventate - aggiunge - credo che prima di impartire lezioni il neopresidente Delrio dovrebbe prenderne qualcuna di buona educazione». Ma - risottolinea Delrio a stretto giro di posta - io non ho offeso Vendola, ho solo detto che all'assemblea dell'Anci di Brindisi mi sembrava che non stesse capendo che non stavamo facendo un referendum Nord-Sud, non era quella la sede».